

L'Altare*
MARTIN BUBER

DOI: <https://doi.org/10.15162/1827-5133/1917>

* Testo scritto nei mesi d'inverno e primavera 1914, secondo le indicazioni date da Buber stesso. Pubblicato nel 1917 in *Ereignisse und Begegnungen*, (Eventi ed incontri), Inselverlag, Lipsia, e ripreso nel 1953 in *Hinweise* (Indications, ou Esquisses), Manesse Verlag, Zurigo. In quest'ultima raccolta di saggi brevi redatti in cinquant'anni, l'autore segnala di aver conservato solo dei testi di cui egli condivide sempre la prospettiva essenziale. "L'Altare", malgrado il suo carattere assai marginale rispetto all'opera di Buber, ha pertanto conservato per lui la sua importanza. - La nostra traduzione è stata realizzata per il presente volume. Abbiamo scelto di tradurre "Altar" con "Altare", poiché è il senso ordinario della parola e perché Buber intende chiaramente attribuirgli quel valore. Si deve tuttavia indicare che questa è la denominazione corrente attribuita ai *retabes*, in particolare a quello d'Issenheim, nonostante esistano anche termini come "Altaraufsatz", "Altartafel" o "Altarbild". La differenza dei lessici si chiarisce inoltre sapendo che nella parola "retable" (*retrotabulum*) il "tavolo" (*la "table"*) designa il retro dell'altare *derrière* ("retro") nel quale si trova il quadro (*le tableau*). [Questa nota compare nella traduzione francese del testo ad opera di Maud Meyzaud et Jean-Luc Nancy che si trova nel volume *Histoire du Musée d'Unterlinden et de ses collections de la Révolution à la Première Guerre mondiale*, Société Schongauer-Musée d'Unterlinden, Colmar 2003, N.d.C].

Questo è l'altare dello spirito in Occidente, un tempo eretto dal maestro Matthias Grünewald in una chiesa conventuale alsaziana e ora visibile in un'altra chiesa conventuale d'Alsazia, tuttavia, come la parola di Meister Eckhart che predicava due secoli prima nei conventi alsaziani, esso oltrepassa tutte le chiese e tutta la Chiesa.

Questi due, Eckhart e Matthias, sono fratelli e i loro insegnamenti affratellati. Ma il linguaggio in cui Grünewald insegna è quello del miracolo del colore, che nessun tedesco ha parlato né prima né dopo di lui.

Questo è l'altare dello spirito in Occidente, e Colmar è grande quanto Benares. Ma solo il pellegrino che è stato istruito in questo linguaggio vi trova autentico accesso.

È la nostra epoca (nei suoi primi giorni) che ha disassemblato l'altare, come tutte le grandi opere antiche. Quando era ancora intero, nell'averlo di fronte per la prima volta, lo si vedeva chiuso e sulle ali chiuse si vedeva la crocifissione.

In questa immagine, un Cristo dal corpo martirizzato e le dita rizzate delle mani inchiodate è esposto dinanzi alla notte del mondo. Al suo fianco, vi è un Battista vestito di rosso che come un gigantesco ciarlatano lo indica e pronuncia il suo detto, dall'altro lato, un discepolo barcollante e sul punto di svanire come un fuoco fatuo. Dinanzi a lui due donne, le due donne della terra, le due anime della terra, Maria in piedi e Maddalena inginocchiata.

Gli occhi di Maria sono chiusi, quelli di Maddalena sono aperti. Le mani pallide di Maria sono premute l'una nell'altra senza fessure, le mani di Maddalena, di un incarnato da cui traspare sangue, sono selvaggiamente intrecciate in modo che ciascun dito sporga come un giovane animale. Ciò che presenta colore sulle maniche, sul petto, sull'orlo della veste di Maria scompare dietro all'immenso e mortale biancore del mantello, che la avvolge manifestamente come un sudario. Non c'è un punto del corpo e della veste di Maddalena il cui colore non sia appello o canto; la sua veste rosso chiaro è cinta da un cordone rosso scuro, un giallo oro risponde al biondo torrenziale dei suoi capelli, e il velo scuro splende anch'esso. Ella è votata alla moltitudine dei colori così come Maria lo è ad una uniforme assenza di colore, ma la sua screziatura policromatica¹ non è vincolata ad un senso, e il

¹ Riguardo a questa particolare traduzione del termine *diapruve* con il sintagma "screziatura policromatica" si veda la nota 2 al saggio di J.-L. Nancy, "Ateologia cromatica", contenuto in questo numero di «Post-Filosofie» [N.d.T.].

biancore di Maria resta separato dalla vita. Entrambe sono le due anime della terra, nessuna delle due ne è lo spirito. Innanzi alla notte del mondo esse risplendono ai piedi del crocifisso con gesti diversi e tuttavia correlati, come la domanda sull'Umano.

In seguito, le ali si aprono e presentano il loro retro su entrambi i lati dei pannelli interiori. Il cuore dell'altare si apre, e così si legge:

A sinistra, l'Annunciazione. L'annuncio della risposta.

Al centro, la Nascita. Il mattino del mondo splende lì, sulla montagna cristallina, ai suoi piedi siede la Vergine col bambino, e molto in alto una schiera di angeli si riversa dalla gloria divina come il polline di una fioritura infinita. Nella gloria, essi eccedono ancora il colore, uniti in una luce solare, ma nel corso della loro discesa nel regno intermedio del divenire, ognuno si accende di un colore; e così, fluttuanti e inginocchiati, essi mettono in musica, a sinistra nel portale, ciascuno un colore.

“Poiché è la materia ultima, una tal cosa riposa unicamente in se stessa e gioisce nella sua esaltazione.”

Questo è il miracolo della genesi del colore, del divenire della molteplicità dall'unità: il primo mistero. Questo mistero viene solo rivelato, non ci è assegnato. La gloria debordante di colori è lo spirito del cielo, non è lo spirito della terra, a cui essa non si schiude. Gli angeli vi sgorgano, ma non la contemplano. Non ci è dato di trovare l'unità vivente dietro la molteplicità. Quando mettiamo da parte i colori, non vediamo la luce, bensì l'oscurità, per quanto essa sia inebriante e piena di estasi. Chi si avvolge nel mantello bianco si separa dalla vita; e conosce la sua verità solo finché tiene gli occhi chiusi. “Riconosciamo che Dio, nel suo proprio essere, non è un essere”. Il nostro mondo, il mondo colorato, è il mondo.

Saremmo, allora, come Maddalena in balia della molteplicità? Se non volessimo allontanarci dalla violenza del reale, né rinnegare la pienezza della nostra esperienza, saremmo forse dispersi nelle cose e relegati nel condizionato? Dovremmo pertanto errare eternamente di essere in essere e di evento in evento, incapaci di abbracciare la loro unità?

Proseguiamo con la lettura:

A destra, la Resurrezione. Ecco la notte e il giorno del mondo in una volta sola: al centro del cielo stellato, un enorme sole, rigonfio di colore come di una linfa vitale, dal centro giallo chiaro si estende lungo raggi circolari rossi fino alla frangia blu che raggiunge le tenebre, e in esso, sopra il sepolcro rove-

sciato e i guardiani caduti, si levano dritti in un mantello dal primo rosso aurorale, da una nube violetta, il fuoco del fulmine e il più luminoso cielo azzurro in lontananza - il Risorto, egli stesso infiammato di colori, dal chiarore solare del volto fino all'umile rosa dei piedi.

Cos'è la policromia di Maddalena di fronte a questo spettro del mondo? Cos'è la bianca unità di Maria di fronte alla sua, tutta colorata? Nel suo senso unitario, raccoglie i toni dell'essere, ogni tono puro e intenso, tutti collegati sotto la legge della persona che lega il mondo. Essi non brillano, essi risplendono nel loro sé, ordinati da un Sé superiore che li ha presi tutti e innalzati in Lui, tutti i colori, tutti gli angeli e tutti gli esseri. Questo è il miracolo della genesi della gloria, del divenire dell'unità dalla molteplicità: l'altro mistero. Questo mistero è assegnato proprio a noi. La gloria di tutti i colori, che ovunque si rivela e si eleva, la gloria delle cose è lo spirito della terra.

Questo non è l'ebreo Yeoshua, che erra e prega a suo tempo nella terra di Galilea; esso è anche Yeoshua; questo non è il Logos originario che dalla sua eternità discende nel tempo; esso è anche il Logos; - questo è l'Umano, l'Umano di tutti i tempi e d'ogni dove, di qui e ora, che si appaga nell'Io del mondo. Questo è l'Umano che abbraccia il mondo senza moltiplicarsi nella sua molteplicità, ma piuttosto grazie alla forza del suo abbraccio al mondo si è unificato lui stesso, fautore dell'unità.

Egli ama il mondo, non rifiuta nessuno dei suoi colori, ma non può assumere nessuno finché non è reso puro e intenso. Ama il mondo, ma combatte per la sua incondizionatezza contro tutto ciò che è condizionato. Ama il mondo fino all'incondizionato, eleva il mondo fino al suo Sé. Lui, l'Unico, modella il mondo in unità.

Il nostro mondo, il mondo colorato, è il mondo; ma lo è nel suo segreto, nella sua - non data originariamente, bensì unificata - gloria; e la gloria viene dal divenire e dal fare.

Non siamo in grado di trovare l'unità vivente dietro la molteplicità. Siamo in grado di mettere in atto a partire dalla molteplicità l'unità vivente.

Tradotto dal tedesco da Silvia Lorusso